

Un tempo di rese dei conti

Il regime continuava a sostenere che fosse tutto sotto controllo. Che la vittoria sarebbe arrivata di sicuro, anche perché i nazisti stavano per lanciare sullo scenario di guerra una potentissima arma segreta. I romani, in buona parte, pensavano che nessuno avrebbe osato toccare l'urbe del Colosseo e del Papa. E' vero, le bombe erano già cadute rovinosamente su Milano, Torino, Genova, ma quelli erano centri industriali, obiettivi strategici per gli Alleati. Roosevelt e Churchill si sarebbero guardati bene dallo sfidare le ire del Vaticano e deturpare la città più bella del mondo. Così, quando il 19 luglio 1943, nel cielo di Roma apparvero le ombre minacciose delle "fortezze volanti", i micidiali bombardieri americani, la sorpresa e la paura furono enormi. Le circa 4.000 bombe sganciate a terra provocarono almeno 3.000 morti e 11.000 feriti, di cui 1.500 morti e 4.000 feriti nel solo quartiere di San Lorenzo, il più colpito di tutti. Ed è proprio in quei giorni afosi e terribili che vanno dal bombardamento di Roma al 25 luglio, quello della caduta del fascismo, con l'arresto di Mussolini, che Walter Veltroni ha ambientato il suo nuovo romanzo: "La

di
MAURO
CEREDA



scolta" (Rizzoli). La vicenda ha per protagonisti i quattro componenti della famiglia De Dominicis: il padre Ascenzo, fascista della prima ora, usciere presso l'Agenzia di stampa Stefani (che poi

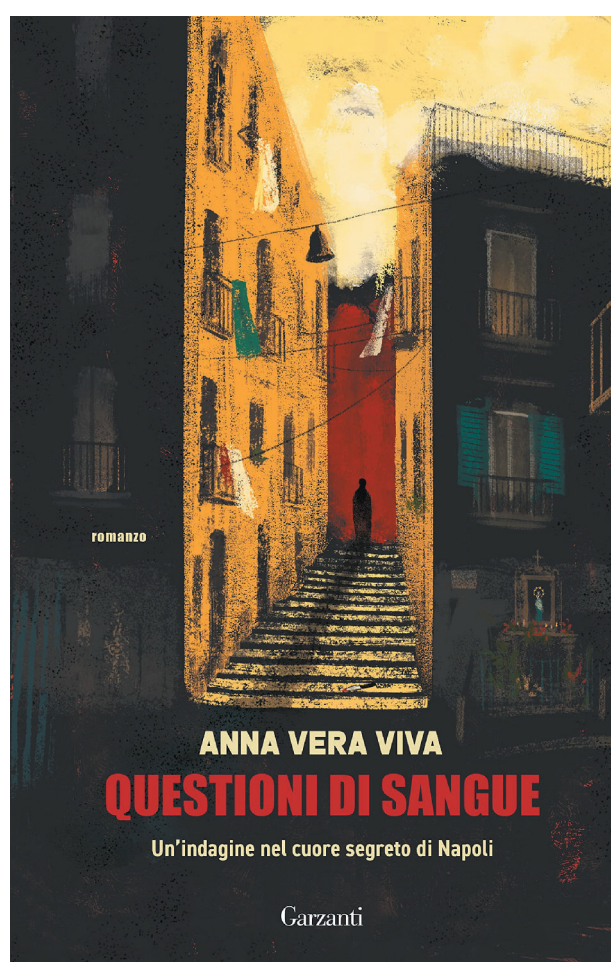
diventerà Ansa), fedelissimo del presidente Morgagni, una delle figure più vicine al Duce; Arnaldo, il figlio diciottenne, che vive ormai fuori casa, non ne vuole sapere della guerra ed è determinato a ribellarsi al

regime; Margherita, la figlia 14enne, che si sente sola e impaurita e cerca di stare vicina all'amica Elisa, che ha il padre disperso in Russia e va ogni giorno alla Stazione Termini a cercare notizie fra i soldati che rientrano dal fronte; Maria, la madre, che prova a mettere qualcosa in tavola e tenere insieme i cocci di una famiglia che si sta spezzando per i contrasti sempre più aspri fra il marito, che non riesce a togliersi la camicia nera, e il figlio, che non vuole più vivere sotto la dittatura: si vogliono bene, ma ormai sono nemici. A fare da sfondo alla storia romanzata c'è quella vera, con l'incontro tra Hitler e Mussolini a Feltre, da cui il Duce uscì distrutto e umiliato; la riunione del Gran Consiglio; le bombe che cadono e la gente che scappa terrorizzata; la dura vita quotidiana in una Roma attonita, che assiste alla fine di un'epoca. "Devono essere state ore incredibili, quelle trascorse nella metà del luglio 1943 - scrive Veltroni -. Ore nelle quali in ciascuna famiglia, in ogni casa, si è stati chiamati a fare una 'scelta'. La dittatura fascista aveva seminato odio, divisione e violenza. E quando un regime crolla è sempre un tempo di rese dei conti". Anche in casa De Dominicis?

Nel cuore di Napoli

C'è un quartiere che è un simbolo in fondo universale, oltre che un'isola nel cuore della città: il rione Sanità, il centro storico della guapperia, quello che ha visto nascere Totò, in via Santa Maria Antesaecula. Ci sono due fratelli, Raffaele e Peppino, che proprio lì si rincontrano dopo quarant'anni: uno è il nuovo parroco, l'altro il boss del rione. C'è un omicidio che sembra dare sollievo a tanti, ma che spinge il parroco a indagare, a capire, a scoprire, anche a costo di arrivare a qualcuno molto vicino a lui. Sullo sfondo c'è la Sanità, un'isola divisa e unita al resto della città da un lungo ponte, circondata da un mare che si può navigare solo con coraggio e un'idea diversa di verità. In un bel romanzo edito da Garzanti, *Questioni di sangue*, Annavera Viva ci accompagna tra i vicoli, le piazze, i palazzi di uno dei quartieri più misteriosi e affascinanti d'Italia, seguendo una traccia che proprio attraverso la potenza del sangue e l'eterno scontro tra bene e male porta a scoprire l'animo umano e i suoi contrasti.

Il libro della Viva, salentina, sceneggiatrice di docufilm e cortometraggi, si colloca perfettamente all'interno della tradizione letteraria che propone Napoli - "la città dove tutto si mescola" come diceva Matilde Serao - quale scenario ideale per storie sanguigne, disincantate, passionali, di certo lontane galassie dagli stereotipi di mare, sole, pizza e mandolino esportati in tutto il mondo. Una tradizione formidabile quella del giallo



made in Naples, nata nel 1851 con *Il mio cadavere*, firmato appunto dal napoletano Francesco Mastriani, considerato il primo esempio italiano del genere thriller, e poi proseguita nell'arco di un secolo e mezzo con

la stessa Serao (*Il delitto di via Chiatamone*, 1907) e quindi con Attilio Velardi, Ermanno Rea, Giuseppe Ferrandino, fino ai contemporanei Patrizia Rinaldi, Serena Venditto, Andrej Longo, Maurizio De Giovanni. Napoli capitale del brivido, non a caso ormai a un passo dal primo Festival del Giallo Città di Napoli Mystery, che a giugno verrà tenuto a battesimo dall'Istituto francese Grenoble.

"Questa città - dice Annavera Viva - ha contagiato anche me, che ormai ci abito da quarant'anni. Lo ha fatto grazie all'energia antica eppure sempre nuova che sa infondere, alla capacità di emettere fiotti di cultura, di arte e di mistero dalle crepe del calderone sul quale giace e al quale pare che nessuno riesca a sottrarsi. Mi ha contagiato soprattutto con la sua faccia più antica e misteriosa, quella del quartiere - la Sanità - che più di ogni altro incarna le contraddizioni di Napoli e di tutto il genere umano. Un luogo dove ogni certezza si trasforma in un interrogativo; dove bene, male, verità e menzogna si mischiano fino a diventare la faccia della stessa medaglia; dove la libertà di scelta è privilegio di pochi. È questo il vivacissimo teatro nel quale, nelle pagine di *Questioni di sangue*, i miei attori, un prete e un boss, fratelli di sangue ma non di elezione eppure legati saldamente dal loro appartenersi, si contendono aspramente la scena."

Stefano Petrucci